



CLUB ALPINO ITALIANO
ORGANO DELLA SEZIONE
DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

MONTI e VALLI

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICAZIONE
Via BERTOGGIO ING. GIOVANNI
Abbona VIA GIOV. SOMIS 3
Abbona TORINO 501
Abbonamento benemerito 500.-
1000.-

Un numero Lire 50.-

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

Giorgio Rosenkrantz

† Monte Api 17 - 6 - 1954

Noi, che sulla montagna cerchiamo non solo la lotta ma attraverso la lotta anche la bellezza che proviene dalla nostra anima, sappiamo esattamente che il destino potrebbe farci, da vincitori, vinti. Solo colui che non comprende ciò, gioca leggermente con la sua vita; colui che intuisce chiaramente tale gioco e anche lo afferma, non si può biasimare.

Esistono vittorie degne della posta più alta.

O. E. MEYER.

Nel 1943, in Val di Lanzo, incontrai e conobbi Giorgio Rosenkrantz, che era in compagnia di una Sua giovane allieva.

Quel giorno fu decisivo per il corso della mia vita: Egli divenne poi il mio migliore amico e compagno di cordata, ella mia moglie.

Ebbi così la fortuna di conoscere ed apprezzare, durante il nostro lungo pellegrinaggio in montagna, l'animo generoso, i sani principii, la stupenda struttura fisica di Gino.

Ed ora non c'è più! Di Lui non mi rimane che un cumulo di ricordi incancellabili ed una lettera spedita da Delhi prima di partire per il Monte Api, quel monte che non gli concesse di tornare tra i Suoi cari.

Invano tento di convincermi della Sua scomparsa. Immense le capacità, la sicurezza, la ricchezza di esperienza di Gino; tanto che la Montagna non aveva misteri per Lui.

In tante, innumerevoli ascensioni, aveva sempre saputo arrestarsi o procedere, decidendo al momento opportuno secondo la Sua esperienza e il Suo coraggio: dell'alpinismo aveva fatto una vera scienza, un'arte.

Rammento certi suoi moniti rivolti ai giovani durante le lezioni della Scuola di Alpinismo «Giusto Gervasutti» di cui era stato Direttore: «E necessario saper arrampicare con stile, perché è con lo stile che si riesce a controllare i propri nervi e le proprie azioni». E poi ancora: «Ricordatevi di procedere in ascensione con volontà e con intelligenza, studiando ogni pericolo, ogni difficoltà per agire con decisione, sia nel procedere che in caso di ritirata: solo usando di queste doti avrete sempre la massima sicurezza!».

Le Sue lezioni erano vere e proprie conferenze alpine, illustranti tutti quei punti che la maggior parte degli alpinisti disdegnano e che solo chi ha studiato la grande Montagna può capire e sentire.

Di facile parola, riusciva a far sorgere anche nei cuori meno sensibili il vero amore della Montagna.

L'alpinismo torinese ha subito, con la Sua scomparsa, una grave perdita; perdita che si ripercuote pure nel Club Alpino Accademico del quale faceva parte.

E il Prof. Corti, Presidente del Gruppo Occidentale, giorni or sono dichiarava: «Con Rosenkrantz il C.A.A.I. ha perduto uno dei migliori elementi attivi».

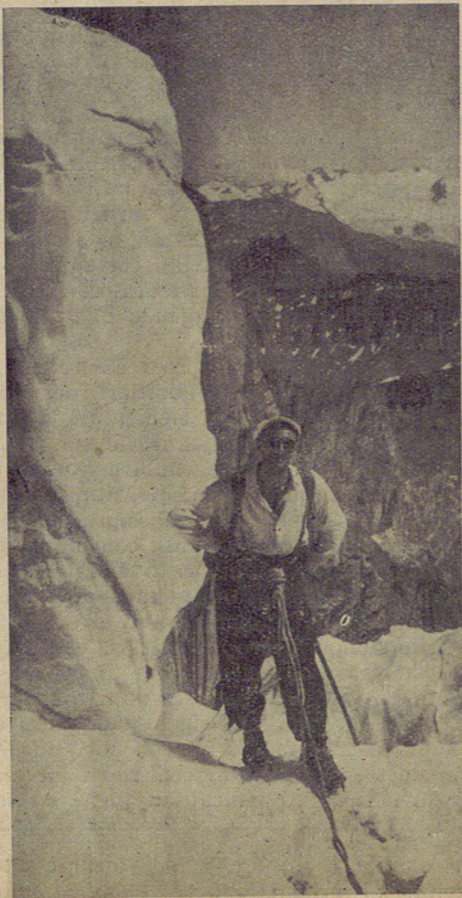
Massimo riconoscimento di chi sa valutare gli uomini e gli alpinisti.

Caro Gino, non Ti vedrò più: eppure non posso ancora convincermi di questa triste ineluttabile realtà che mi colpisce in modo terribile. Non Ti vedrò più, con la precisione di un calcolo, allungarti

Una nuova via alla Rocca Castello

Il 30 maggio, cinque giovani consoci: Franco e Carluccio Bo, Lino Fornelli, Renato Roberto e Sergio Bianco - quest'ultimo caduto successivamente nel noto incidente alla «gengiva» del Dente del Gigante - hanno compiuto la prima ascensione dello spigolo S.O. della Rocca Castello (Val Maira). Detto spigolo separa le due vie di Castiglioni - Ovest e Sud -; ha un'altezza approssimativa di 150 metri e presenta difficoltà di 3° e 4° grado con un passaggio in artificiale di 5°. La roccia è salda, ma si presta poco all'uso di chiodi per cui risultano assai delicati gli ultimi 50 metri di scalata, privi di buoni punti di sosta. Dalla base furono impiegate quattro ore per compiere l'ascensione.

La relazione tecnica sarà pubblicata sulla Rivista Mensile.



verso l'appiglio, afferrarlo con la forte mano, scattare e vincere i più impensati passaggi; non Ti vedrò più, con rara intelligenza e perspicacia, scrutare, studiare un'ipotetica via, cercando sporgenze o fessure invisibili.

Ora il Tuo spirito ha compiuto l'estrema Ascensione, mentre il Tuo atletico corpo riposa lassù, su di una Montagna lontana e sconosciuta, che Ti ha voluto con sé, come altre grandi cime himalayane vollero altri grandi alpinisti: Mummery, Mallory, Irvine, Welzembach, Merkl. Riposi lassù, in una tomba di ghiaccio, come era Tuo desiderio espresso

A proposito di un incidente durante il trasporto dei caduti del M. Villano

Difendiamo l'alpinismo

Si discendeva per un erto canale roccioso da appiglio ad appiglio, da cengia a cengia, alzandolo e posandolo, trascinandolo nei tratti meno agevoli, ma cercando sempre d'usargli delicatezza come se quell'amico avesse ancora nelle mosse brusche e negli urti a sentir dolore; e sempre quella preoccupazione ci accompagnava. Eravamo quattro alpinisti e portavamo a valle uno dei tre amici caduti lassù durante un'ascensione. Arrivati là dove il canale diventa nevoso ed ancora ripido seguita a scendere, avvolgemmo in una coperta il morto e dopo averlo legato con cura continuammo, con manovre di corda, la discesa.

In quel punto fummo raggiunti da un fotoreporter ed uno di noi gli disse di non fare fotografie.

L'immagine di un morto trascinato in tal guisa avrebbe appagato solo la curiosità morbosa del pubblico e suscitato commenti a discredito dell'alpinismo e di chi lo pratica. Inoltre avrebbe troppo esasperato lo strazio dei parenti. Seguitammo la nostra discesa aiutando anche quel tizio nel calare.

Giunti vicino al rifugio, dove il nevaio si trasforma in torrente, un altro signore, anche lui armato di macchina fotografica desiderava ritrarre quel pietoso, triste ritorno. Dissi ad uno dei compagni di parargli davanti per impedire l'inquadratura: e così fece. Ci volgemo poi all'altro fotoreporter pregandolo di consegnarci i rotoli impressi e spiegandogliene la ragione, ma non ci fu verso. Per fortuna riuscimmo a prenderglieli, senza arrecargli danno, e li distruggemmo esponendoli alla luce.

Comparvero su un giornale cittadino due di quelle fotografie che era nostra intenzione non lasciar pubblicare (forse erano rimaste nel rotolo della macchina) una di esse confermava il nostro parere:

so nell'ipotesi che la morte avesse potuto ghermirti nella lotta per il Tuo ideale di conquista e di vittoria.

Sarai sempre vivo nel ricordo delle più belle imprese compiute insieme, dalle quali il Tuo spirito di vero montanaro è sempre uscito vittorioso, superando ogni ostacolo, per quanto impervio esso fosse: lassù sulla cresta Sud dell'Aiguille Noire, dove lasciasti un'impronta delle Tue doti di arrampicatore, tracciando una direttissima sulla Quinta Torre; sulla parete Nord del Lyskamm; sulla cresta des Hirondelles, dove con il più perfetto stile superasti l'intaglio a V; sulla Nord dell'Aiguille Noire quanto Ti incuneasti in quel terribile diedro ghiacciato e strapiombante, o ancora sulle Dolomiti, dal Sasso Lungo, alla Torre Venezia, alle Torri del Violet...

I ricordi si addensano quando dovrei scrivere di Te, delle Tue gesta, del Tuo valore, sulle montagne d'Austria, di Svizzera, di Francia, di Spagna, in Norvegia a Capo Nord.

Fra tanti ricordi, uno solo mi è doloroso, ed è di quanto passò tra noi due: quella famosa «nube nera» che Tu sapesti poi far svanire prima della Tua ultima partenza senza ritorno.

Gino caro, vorrei ora farti una promessa: che alla Tua Erica, alla Tua cara piccola bimba che non hai conosciuto e che non ti ha conosciuto e che tanto desideravi stringere tra le Tue forti braccia al Tuo ritorno, anch'io, quando essa sarà nell'età della comprensione, parlerò a lungo del suo Papà, rievocando le Sue imprese e il Suo valore, grandi, veramente esemplari.

Giuseppe Dionisi.

L'immaturo scomparsa dell'indimenticabile «Gino», dei suoi compagni Bignami e Barengini e di Mario Puchoz, ha suscitato unanime rimpianto.

In questo tragico scioglimento sono pure caduti, in campo himalayano, l'argentino Ibañez e l'austriaco Reiss, mentre Kasperek è scomparso al Salcantay.

«Monti e Valli», a nome della Presidenza della sezione di Torino, del Gruppo Occidentale del CAAI e degli alpinisti piemontesi, rivolge a tutti i caduti, accomunati da un altissimo ideale, l'estremo saluto, ed esprime alle famiglie degli scomparsi i sentimenti del più vivo cordoglio.

dava impressione dei fatti non esatta e certamente non era adatta a comparire su un giornale.

In fondo all'articolo di cronaca del ritrovamento e recupero delle salme si lesse le seguenti righe: «C'è stato ieri uno spiacevole incidente: alcuni degli alpinisti, eccitati da un'ira da esaltati hanno assaltato (è la parola) un fotoreporter percuotendolo a calci ed a pugni e strappandogli i rotoli di fotografie che egli aveva scattato».

Dunque secondo il sig. Giulio Goria, che ha firmato l'articolo citato, noi saremmo degli esaltati. Anche se lo fossimo possiamo o non possiamo avere il diritto di non essere fotografati in tal duro compito, spontaneamente da noi compiuto o dobbiamo restare alla mercé di un obiettivo quando e come ad altri piace?

Anche la salma ci apparteneva, almeno fino al rifugio dove terminavano i nostri impegni; inoltre il disgraziato alpinista era amico nostro, non del signor Goria!

Ma è a voi alpinisti che io mi rivolgo: guardatevi da quella gente, sono dei canibali pericolosi, vengono ai monti solo per sapere le nostre vicende e darle in pasto a tutti, passandole al setaccio della loro diversa mentalità.

Si rischia di fare la figura del forte e del coraggioso oppure quella dell'esaltato e del temerario! Dipende solo da loro.

Da un po' di tempo si vogliono interessare troppo di noi, non si limitano ai soli fatti. Abbiamo i nostri giornali e le nostre riviste, non abbiamo bisogno della loro prosa ed essi non devono confonderci per giocatori di calcio o per corridori ciclisti: in vetta non troviamo un premio di traguardo con spettatori plaudenti, ma solo gioia, solitudine e bellezza.

Ivo Alderighi.

LA POLEMICA SULL'ACCADEMICO

I GIOVANI ACCOLGONO L'INVITO

Pubblicando l'articolo che segue e la replica del Presidente del CAAI Occidentale, di cui «Monti e Valli» è portavoce, ci permettiamo di trarre alcune considerazioni e conclusioni.

Non esiste attualmente alcuna Inquisizione, più o meno occulta, degli Organi centrali o periferici del Club Alpino Italiano; possiamo proclamarlo con cognizione di causa e riportare integralmente il testo della denuncia. Non condividiamo il disprezzo dell'Autore per i «geronti» e nemmeno per gli «sdutti vecchietti» che ridimostrano sul terreno l'inesauribilità della loro passione alpina.

Ci consideriamo giovani — anche se un poco stagionati — ed abbiamo voluto sentire il parere di alcuni attivi giovanissimi esponenti dell'ultima covata, per constatare la comune ammirazione per i sentimenti espressi dai Grottanelli col suo modo poetico e religioso di avvicinare la montagna in istato d'innocenza, in quell'addiaccio «dove la volta del cielo già è ancora una coitre stretta»; e come in questo spirito le imprese «dei meravigliosi scalatori sountari» possano preludere ad un rapporto nuovo tra l'Uomo e la morte, fra l'essere ed il nulla, «capovolgendo i canoni ormai consueti di quell'alpinismo storico» a cui il Grottanelli ed il Corti sarebbero appartenuti.

Ma il sentire angusto l'universo ed il vedere in arrampicatori eccezionali le avanguardie di una schiera non più costretta nell'inesorabile rapporto tra l'essere ed il nulla, sono propri di un mondo poetico che trascende la realtà intelligibile senza poterla annullare. La posizione «mistica» da cui muove l'Autore dell'articolo non è — a nostro sommo parere — un piano sul quale si possano validamente criticare gli anziani e in gran parte, purtroppo, «glubliati» accademici, perché si assumono il diritto di valutare, con la ragione e col cuore, i titoli e la maturità dei giovani per entrare a far parte del «discutibile Olimpo».

Questi giovani — come cinquant'anni or sono i fondatori del CAAI — sentono l'esigenza di riconoscersi, di riunirsi, e sono sorti i vari gruppi «Alta montagna», «Ragni», «Pell e Oss» e «Sciattoli», mentre altri giovani hanno conseguito il diploma di Guida o l'ortatore soltanto per distinguersi dai troppo numerosi soci del CAI che non sono genuini alpinisti.

Ebbene questi giovani, che dal lato della tecnica alpinistica non hanno nulla da apprendere, non vogliono che i vecchi si gettino nel «mistico rogo»; sentono come non si debbano demolire il passato e le tradizioni per sgombrare la via alle loro «sante esuberanze»: essi intendono il richiamo di una tradizione che li ha indirizzati alla montagna e che apre loro, coi Bivacchi fissi d'alta quota (non sempre si può pernottare all'addiaccio) la strada «verso l'Empireo». Essi ambirebbero di rendere più vivo ed attivo il glorioso «Accademico», coll'esservi accolti, onde portarvi il loro fresco entusiasmo e la loro brillante attività, per tendere — magari polemicamente — ad un «meglio» che non sia soltanto tecnico ma spirituale e culturale. E perciò chiedono l'aiuto e la comprensione dei più eletti tra gli anziani che possono, valendosi della loro esperienza e cultura, aiutarli in sì difficile impresa. Proprio perché l'alpinismo di domani possa averli, veramente, «Condottieri».

Il calore della polemica De Marchi-Grottanelli-Corti dimostra quanto i cosiddetti «vecchi» siano ancora ardenti di passione, oltretutto agguerriti spiritualmente, ed ha acceso una luce verso la quale i migliori fra i giovani convergeranno, aderendo ad un invito che è, forse, il più bel suggello alla polemica stessa.

E. Lavini

SULLE SOMEGIATURE ACCADEMICHE - RINTOCO A DOPPIO PER IL PROF. A. CORTI

Caro Presidente,

Se dovessi scappellarmi davanti a ognuno degli idolatri che ho offeso o mancato di venerare nei miei quarant'anni di alpinismo sarebbe più breve farlo in blocco con un inchino circolare, come usano gli infarinati pagliacci dei circhi equestri quando entrano a capriole e lazzi nell'arena per rendersi benevoli agli spettatori assiepati. Poi ghignano.

Quante scuse dovrei chiedere... da arruffarmi dentro! Primmissima quella per il mio stile, lezioso o prezioso che dir si voglia ma sempre mefitico, cioè tale da giustificare i riguriti e gli svenimenti dei delicati e peggio, critica questa più amara perché sarcastica, quella tua dichiarazione del suo progressivo ermetismo, giudico che è una pietra tombale. Però non posso cambiarlo. E una cascata che mi taglia esattamente e non mi si è mai squamata addosso ad ogni ritorno di primavera come usano le serpi e le persone dabbene. Scrivo così, come mi viene, perché sono, inesorabilmente, Franco Grottanelli. Alla meglio. Scusatemi tutti: cercherò, comunque, di farmi intelligente.

Prima però lasciami, con benevolenza, farti due boccacce grosse, sempre in stile da circo, per le mende che turbano l'equilibrio pacato, commosso, virile della tua epistola. La prima la dedico completa a quella sacra censura che dovrà piovermi sul capo da parte della Sede Centrale alla quale hai rivolto un piagnucolo ufficiale in merito al mio articolo iconoclasta comparso (vogliamo dire esploso?) sulla Rivista. Il tuo belato in regime democratico di libertà nel discutere, dissentire, criticare, suggerire entro i limiti della decenza sarebbe, esistendo a rimedio la piana ed incitante possibilità del contrattacco, assurdo se tu non sapessi che vige, occulto, una specie di Sant'Ufficio a tutela di quegli Enti e persone sollecitose che hanno solo da venir sforati e vellicati con vellutate antenne da farfalle (il mio scrivere qui sfuma verso l'entomologia), entro il nostro Vaticano. L'Inquisizione deve allora aver sede in sacrestia! Sono in errore?

Uscii fuori dal Club Alpino Italiano, corpo ed anima, vent'anni or sono per un certo suo lezzo che mi mozzava il respirar franco. Non ho più avuto nessuna ragione etica per ricomparmene, anzi, ma se tu mi fai temere, ragionando sul tuo appello, che al fetore di allora si sia aggiunta o sostituita un'afa stantia di pietismo confessionale laico ne starò ancora più lontano. A me l'incenso e la mocolaia sono sempre stati poco graditi

anche agli orli degli altari: all'aperto mi sconvolgevano le budella. Corro allora ad unirmi a quei colleghi infelici che hanno avuto la iattura di scorrere a striscio qualche mia frase. Una volta tanto piena fraternità accademica.

Nè meno disgraziata mi pare la tua immagine, questo è il secondo sogghigno, della lavagna ripulita colla cimosa per permettere ad un Grottanelli penitente di presentarsi coll'anima monda al battesimo Accademico. Tu ricordi malissimo. Io ero già stato consacrato nel Fuoco e non avevo bisogno ne voglia di nessuna acqua lustrale per cancellare quello che cancellabile non era e così quei fratelli che con me aderirono all'Accademico classico rimanendo però tutti con i nostri vecchi compagni dell'Aviglianese, che visse, vive e vivrà. E un Pneuma che ogni anno ci alita sulla fronte, dal cielo, e ci rinnova quando ci riuniamo compatti, i viventi ed i più viventi, a comunione alpina. E quel Respiro di cui fu tessuta la lettura che feci a Torino, anni or sono, sulla perdita

SCANDERE 1953

è in corso di distribuzione presso la Segreteria. Tutti i Soci sono pregati di provvedere a ritirarlo, poiché non verrà spedito a domicilio salvo esplicita richiesta con rimborso delle spese postali.

Valle Stretta e quando volli parlare, col cuore che grondava sangue, dei confini violati, non ebbi che da prendere una pattuglia di Anime dell'Aviglianese e farla salire, un morto che portava una Croce e tre donne a piangerci attorno, là dove ritorneremo. Malgrado i codardi.

Devo solo dolermi che questa mia glorificazione del Cenacolo sia rimasta, per pusillanimità di chi mercanteggia non so quale spoglia di guerra e teme un parlare italiano, sin qui inedita. Comparirà quando l'odore di candele soffocate sarà svanito. Vorrei dir di più.

Alla lavagna, che io avrei dovuto rendere tersa sputando su me stesso, oppongo la realtà che fu ben migliore. Quell'abbraccio ampio che ci fece palpitar il cuore e che non era se non, insieme, un atto di intelligenza e di amore tale da non travestirlo oggi in un'andata a Canossa.

Ora, mettiamoci tutti e due, calmi, a sedere e discorriamo sul punto dolente che ci divide e su cui io ho appoggiato un dito crudele ma più per caso che chirurgicamente.

(segue a pag. 2)

# RIFUGI DELLA SEZIONE DI TORINO

# La Polemica sull'Accademico

RIFUGIO	Alt.	Cat.	Posti	Località	Accesso	Ore	Custode e residenza
Monte Nero	2129	B	24	Val Ripa	Cesana	4,-	Guardia di Finanza
Fonte Tana	2000	B	40	Val Servierettes	Cesana	2,30	Ghiglia David al rifugio
Rho	2125	C		Val Rho	Bardonecchia	2,30	
Scarfiotti	2160	B	24	Val Rochemolles	Bardonecchia	3,30	
Simiand	1800	A	36	Clotesse	Ulzio	2,30	Guiffrey Giuliano
Alfa	1600	A	86	Salice d'Ulzio	Ulzio	2,-	frazione Issard Bardonecchia
Levi Molinari	1850	B	50	V. Galambra	Salbertrand	2,-	Simiand - Sauze d'Oulx
Vaccarone	2747	B	50	V. Clarea	Chiomonte	2,-	Peraldo Delfino - Sauze d'Oulx
G. E. A. T.				V. del Gravio	Villarfochiardo	3,-	Cascio Ernesto - Torino
					Bussoleno	3,-	Sibille Carlo - Chiomonte
					Giaveno	2,-	Incustodito arredato
Chiarmetta	900	A	20	V. Sangone	Sangonetto	1,-	Usseglio Viretta Luigi
G. E. A. T.	879	B	40	V. Sangone	Margone	4,-	Ostorero Giovanni - Coazze
Tazzetti	2642	C	20	Fons Rumour	Margone	4,-	Ferro Famil Guido - Usseglio
Cibrario	2616	C	30	Peracivall	Balme	4,-	Ferro Famil Gius. - Balme
Gastaldi	2659	B	30	Crot Clausinè	Forno Alpi Graie	3,30	Incustodito - arredato
Ferreri	2207	C	20	V. Grande Lanzo	Forno Alpi Graie	4,-	Incustodito - arredato
Daviso	2270	C	45	V. Grande Lanzo	Ceresole Reale	4,30	Incustodito - arredato
Leonesi	2909	D	15	V. Orco	Ceresole Reale	2,30	Incustodito - arredato
Margherita Girardo	2385	Biv.	6	Vallone Roc	Forzo	4,30	Incustodito - arredato
Davito	2350	Biv.	4	Grange Lavinetta	Cogne	6,-	Incustodito - arredato
Balzola	3477	Biv.	4	Col Clochettes	Pont	2,30	Incustodito - arredato
Vittorio Emanuele	2775	B	60	Valsavaranche	Rhème N. Dame	2,30	Dayné Valentino, Valsavaranche
Benevolo	2285	C	50	Val di Rhème	Valgrisanche	3,30	Berthod Edoardo - S. Pierre
Bezzi	2284	C	40	Pian Vaudet	Valgrisanche	3,-	Gerbelle Gius. - Valgrisanche
Scavarda	2885	C	30	Gh. Morion al Rhutor	Courmayeur	8,-	Perret Luigi - Bonne
Gonella	3071	extra	20	Al Dôme	Courmayeur	8,-	Incustodito
Quintino Sella	3371	extra	12	Ai Rochers	Courmayeur	6,-	Incustodito
Torino (vecchio)	3322	B	65	Colle del Gigante	Courmayeur	6,-	Saluta Emilio - Courmayeur e
					(funivia)	6,-	Torino - via Legnano, 15
Torino (nuovo)	3370	B		Colle del Gigante	(funivia)	6,-	Torino - via Legnano, 15
Boccalatte Piolti	2803	D	25	Val Ferret	Courmayeur	6,-	Favre Silvio - Courmayeur
Cervasutti	2835	D	12	Val Ferret	Courmayeur	6,30	Soc. Guide - Courmayeur
Dalmazzi	2590	D	20	Triolo	Courmayeur	7,-	Mochet Emilio - Dolonne
Elena (vecchio)	2062	B		Val Ferret	Courmayeur	4,-	Incustodito - disarredato
Amanthe	2979	D	20	V. Ollomont	Ollomont	5,-	Creton Prospero - Ollomont
Col Collon	2900	D	20	Valpelline	Valpelline	3,-	Vaudan Edoardo - Bionaz
Bobba	2885	C	16	Valtournanche	Breuil	2,30	Soc. Guide - Valtournanche
Amedeo di Savoia	3840	extra	12	Valtournanche	Breuil	6,-	Soc. Guide - Valtournanche
Theodulo	3324	C	36	Valtournanche	Breuil	4,30	Pession Marco - Valtournanche
Mezzalama	3036	C	30	V. d'Ayas	Champoluc	6,-	Brunod Ines - Champoluc

(continuazione da pag. 1)

Nel necrologio dell'indimenticabile Don Carpano fatto per la Rivista mensile del C.A.I., alla chiosa accennai, in due o tre periodi che, tanto per cambiare, furono giudicati scandalosi, a quei meravigliosi scalatori solitari i quali, nelle loro imprese sollevate di mille cubiti al di sopra di ogni piatta valutazione atletica, preludevano ad un rapporto nuovo fra l'Uomo e la Morte, fra l'essere e il nulla, capovolgendo i canoni ormai consueti di quell'alpinismo storico a cui tu ed io abbiamo unicamente appartenuto.

Dissi molto in poche parole: dissi niente quando quel molto venne stampato in modo illeggibile, indegno del commemorato, e come su un rotolo di carta igienica.

Ma temendo e prevedendo la sordina, senza entrare nel substrato filosofico di questo capovolgimento di valori nell'equazione Uomo-Montagna o, più intensamente, Uomo-Dio, che allora si sarei apparso sibilino agli intellettori dell'alpe a traverso i piedi, ne accennai in quello scrittarello che vi ha fatto guaire, solo perché era un urgente appello ai giovani alpinisti, queste materie prime psichiche di ogni forse superflua accademia, onde sceglierlo a dirigerli (se, tant'è di essere diretti sentissero il prurito!) dei coevi, atti, fisiologicamente e mentalmente, a capirli. Capirli « col sangue ».

Non dall'alto di una cattedra, con la ferula e il bavaglino, leggendo in un mesale.

Essere giovani, per poter essere Maestri, ma, assai più, Condottieri, dei giovani. Necessità e virtù elementari. Virtù e necessità terribili! Quanto lo siano lascio pur dire a me che fra voi sono forse, vergognoso privilegio, il più anziano. Lo so bene che ora sono di moda i vecchietti sduti i quali, con una giudiziosa alimentazione di Ovo-Maltina e Vitamina Y, cavalcano le falci di ghiaccio a sette od ottomila metri di altezza e ci mettono all'ora a bracciate e tu che sei strutturato insieme sodo e modesto mi parli pure di quei scatolini appollaiati dove si giunge a vigor di polpacchi e bicipiti e che visiti e rafforzi portandoci, sul dosso, sacchetti di cemento o tavole di larice... Mi purifichi ed inciti ed io

Abbiamo notato che un giornale cittadino « Il Popolo Nuovo » pubblica ogni mercoledì una rubrica turistica-alpinistica in cui si dà notizia delle nostre iniziative (gite e campeggi). Ci auguriamo che tale iniziativa abbia a diffondersi anche sugli altri giornali.

che, pur a settantina azzannata oltre il mezzo, sto ancora impetito a fil di piombo mi tasto i muscoli... forse, pian piano, ce la faccio ancora... Ebbene, caro, ti ringrazio, dal profondo, del tuo ancor maschio invito e non l'accetto.

Sono decenni che non entro in un rifugio alpino, qual sia la sua calibratura ed ho concluso la mia epopea di discepolo delle montagne nell'unico modo religioso che mi permetteva di avvicinarle in stato di innocenza: dormendo all'adiaccio qui sotto un aggetto di roccia, là sotto una pianta, il più delle volte all'aperto completo e la volta del cielo mi era ancora una coltre stretta... con me altri pochissimi con cui avevamo composto come un Quartetto mistico di volontà e di affetti. Oggi quello che suonava la viola ci è stato strappato dalla sorte... ma sol che io ritornassi nella solitudine magica delle Marittime riudrei la sua cavata e saremmo di bel nuovo completi. Là solo io posso assopirmi santamente per guatare l'Aurora.

Tu, che cogli ormoni faustiani e le ovo-maltine non vai civettando, certo nel caricarti sulla schiena quelle some che più sono acconce ad un mulo, ad una teleferica, ad un portatore locale, dai a loro un significato, un peso spirituale che forse esiste per te solo...

Non ti pare acconcio, tempestivo (è questione, direi, di pudicizia) di indagare a fondo (qui certo da universitario analitico) cosa ne pensino sinceramente i giovani adepti di questo loro essere accolti, vagliati, soppesati, guidati a tentoni soltanto da dei geronti, la totalità dei quali non è certo attiva, venerabile ed immolata come tu sei? Come gradiscono e come accorrono (o non accorrono affatto; dico i migliori) verso quella trafila materata di acciaccati che delle loro sante esuberanze possono non sentire proprio nulla o sentenziare talora in base alle loro bizzocche o prosopopee senili o reumatismi? Dopo la trafila un discutibile Olimpo. I bisnonni intenti a dare la pappa ai lattanti sono anacronistici.

Abbiamo, sin qui, chiacchierato, o bene o male, soltanto noi, predecessori decrepiti. Basta. Parlo ora i giovani non artificiali e siano in tanti: non uno o due, ammaestrati o rincretiniti a dovere. Dicano spontaneamente loro quanto dei veterani si infischiano (se sono giovani, sani, devono pure pensare così e ove non pensino nulla allora son bipedi, uomini no, anime no, valori da portare in alto cento volte no e se di questa roba vi contentate, per riempire i nidi mistici dell'accademico, li trasformate in castri), o invece scientemente

intendono elegerli a Guida. Semplice ed onesto, ma non dilazionabile.

Aprire le porte dei Cieli?... Hai detto una parola grande, dopo la quale ti consiglio caldamente di dar un bacio sul muso del più prossimo quadrupede a cui affiderai il tuo basto carico, e partire, solo e sciolto, a ritrovare, a quelle soglie superne, coloro che hai amato e che amato ti hanno, quelli che ti scelsero, perché affine, a Capo e ancora ti rivedrebbero tale. Insieme, voi sì, entrerebbe nell'eternamente Alto.

Noi due separiamoci qui, dove il voto te lo dà di nuovo, col cuore e col cervello di allora, sigillato da una convulsa stretta di mano e poi, come per improvviso rimorso, con un abbraccio.

Lasciami incamminare, anch'io solo, verso qualche sponda incantata di un lago di smeraldo o di zaffiro, laggiù dove i miei morti ed i miei vivi, ugualmente fedeli, attendono perché io mi distenda accanto a loro, in sacramento. Sotto le stelle!

Franco Grottanelli

## Replica del Prof. Corti

Caro Consocio Grottanelli, sunt certi denique fines sententiò quasi venti secoli fa il vecchio saggio di Venosa: e i limiti sono veramente decisi quando si tratta di rettorica che vuol ammantare la vacuità sotto l'orpello; quando poi la sicumera senza diritto, la vacuità della rettorica vuol assurgere a polemica ostentando disdegno per ogni oggettivazione, allora è abbaiamento alla Luna, che urla Monsignor Della Casa. Che Franco Grottanelli sia Franco Grottanelli tutti lo sanno, e tutti sanno le consuetudine che ha raccolto, quante e quali, in questi ultimi decenni.

Mi rincresce che le spalle senili mi concedano sol figurativamente di sormeggiar qualcosa in alto; sequissero la mia vecchiezza per la strada del far qualcosa, lasciando per la tua quella del vaniloquio. Giorni sono, per restare in argomento, feci una corsa a Courmayeur per trattare un paio d'ore con Arturo Ottoz, con quell'Uomo di pochissime parole e di molta sicura azione; che piacere a stringergli la mano intrisa del suo lavoro; gentiluomo di stampo. Peccato che tu non fossi della partita, che li conosco, avresti di certo voluto la tua parte della utilitaria sormeggiatura; con l'estetico vantaggio, anche, del risparmio delle preziosissime tue querimonie e del mio ingrato commento. Sta sano.

A. Corti.

## Nozze al Breuil

Il 28 giugno, in una radiosa giornata di sole, al cospetto di uno smagliante Cervino, nella chiesina di N. D. des Ermites al Breuil ha avuto luogo il matrimonio del consocio Andrea Filippi con Alfonsina Francou. Molti amici ed alpinisti hanno presenziato alla cerimonia fra i quali i testimoni sigg. Balzola, Dente, Rabaioni e De Coll.

Al valoroso collaboratore della Sezione, al quale ha dedicato la più appassionata attività in ogni campo, dalle pubblicazioni ai rifugi e tra questi ricordiamo in particolare la realizzazione della Capanna Gervasutti e del Bivacco Balzola, «Monti e Valli», interprete dei sentimenti di moltissimi amici, esprime i più fervidi auguri.

## 68° Congresso Nazionale del CAI

I soci che hanno intenzione di partecipare al Congresso, che avrà luogo a Domodossola dal 4 al 10 settembre, come da programma pubblicato sulla Rivista Mensile n. 5-6, sono pregati di dare un'adesione di massima in Segreteria.

## Concorso Rifugio Gastaldi

Nel prossimo mese di ottobre la Presidenza della Sezione di Torino indirà un bando di concorso per il progetto di ricostruzione del Rifugio «Bartolomeo Gastaldi» al Crot del Clausinè.

Si invitano coloro che intendessero concorrere, a rendersi conto sul posto dell'attuale situazione del fabbricato da ricostruire.

## Nuovi Soci al 9 luglio 1954

Ordinari di Sezione: Accornero Remo, Aggliate Michelina, Badella Piero, Baricco Giulio, Bertineti Mario, Bianco dr. Elena, Boccalatte Augusto, Chiarolanza Corrado, Dassano Battista, Dezzani prof. Secondo, Foresto Domenico, Giovo Mario, Girardi Giuseppe, Hoz Vincenzo, Lossa Andrea, Mello Bernardi Alice, Merlin Mario, Mussetta Piero, Naquin Jacqueline, Nobile Giuseppe, Odifreddi Claudio, Pizzi Emilio, Portaleone Jolanda, Rezzonico Angiola, Sampò Giuseppe, Telmon Luigi, Titti Giov. Battista.

Aggregati di Sezione: Andreis Vittorio, Arighi Pier Giorgio, Banchi Merlin Luciana, Cella Anacleto, Cella Silvio, Cibrario Livia, Peradotto Saletta Anna Maria, Priulla Aldo, Priulla Bortone Luciana, Sampò Colombo Giuseppe.

A.D.A.: Vercelli Alfonso.

Arnoldi: Bordina Benito, Garda Lorenzo, Leoni Domenico, Leoni Vincenzo, Picco Cesare, Ricci Giuliana.

Forno Canavese: Grosso Michelangelo.

Rivoli: Mussano dr. Osvaldo, Piolti Ugo.

S.U.C.A.I.: Albenga Anna, Bertero Enrico, Coda Enrica, Doglio Renato, Giordan Lucia, Marengo Mirella.

U.S.S.I.: Ardizzi Luciana, Cella Garone Antonia.

## La VI edizione della Scolastica Alpina

Nell'intento di far conoscere la montagna ai giovani studenti e suscitare in essi il desiderio di ritornarvi, l'organizzazione della sesta edizione della «Scolastica Alpina» scelse quest'anno come meta il lago del Gabiet, ai piedi dei ghiacciai del Monte Rosa.

Per alcuni contrasti sorti nell'ambiente scolastico, contrasti che sarebbe bene chiarire con un articolo a parte, l'affluenza è stata inferiore a quella dell'anno scorso. Tuttavia 1040 elementi si presentarono all'appello che gli organizzatori Lavini e Tempo effettuarono il mattino di sabato 8 maggio.

La tradizione, che vuole questa manifestazione favorita dal bel tempo, resse

tro, suscitando la gioia degli spensierati ragazzi ma il dolore delle povere scarpette cittadine.

La passione alpinistica si rivelò tale che niente potè arrestare la colonna, che, fra il continuo buon umore, si aprì un vero stradone verso il Piano del Gabiet. Il miraggio del lago, le acque del quale non si finiva di decantare per il loro intenso azzurro, galvanizzava gli animi, che impazienti non si arrestarono al rifugio albergo, ma proseguirono di slancio verso la meta ultima.

L'azienda elettrica proprietaria della diga, insensibile alle nostre esigenze estetiche, aveva fatto sì che del bel lago, da tutti ammirato d'estate, non rimanesse



In uno scenario quasi invernale si è svolta la Scolastica Alpina - Un gruppo di partecipanti di ritorno dal Lago del Gabiet. (Neg. G. Toniolo)

anche quest'anno, nonostante il pessimo andamento stagionale: così sotto un bel cielo azzurro i 22 automezzi allineati nella Piazzetta Reale furono riempiti rapidamente dai festosissimi giganti, ed alle 6,40 fu data la partenza.

Il viaggio di andata, sotto l'attiva sorveglianza della polizia stradale, si svolse regolarmente.

Gressoney la Trinité, che così bene conserva l'aspetto di un buono e lindo paese alpino, ci accolse con gioia attonita, e subito ci additò la via per proseguire, forse per timore che una sosta prolungata fra le sue mura ne alterasse la secolare fisionomia.

Stroncata sin dall'inizio l'irrefrenabile passione per le salite in roccia di qualche accademico in erba, la colonna si snodò sul sentiero che porta alla frazione di Orsia. I valori fisici individuali risultarono subito, evidenti: alcuni in testa non tolleravano di essere preceduti da qualche accompagnatore, altri invece, fatti i 400 metri di piano che precedono la salita, si sarebbero definitivamente fermati soddisfatti di quel panorama per loro più che attraente.

Oltrepassata Orsia la neve ci venne rapidamente e fin troppo presto incon-

se per la nostra visita primaverile che poca acqua sul fondo, e questa per di più coperta da neve e ghiaccio. Ma non importa, l'inesauribile spirito di adattamento ci fa prendere d'assalto gli spalti della diga, la casa del burbero custode, gli immediati dintorni, e così si ride, si scherza, si mangia seduti sulla neve. La circostante catena che dal Castore per i Lyskamm arriva alla Giordani ci sovrasta coi suoi immensi ghiacciai, e tanta animosità di vita portata dalla pianura non può che riscuotere l'approvazione del buon genio della montagna.

Come sempre succede, le ore più belle sono anche le più corte, e presto si dovette raccogliere le file per il ritorno. E fu un bene per quel professore alto e grosso che, dentro la trincea scavata nella neve con un pugno di allievi, avendo dichiarato guerra alla nazione trincerata a cinque metri di distanza e difesa da studenti senza professore, stava per essere sopraffatto da una vera valanga e pagare così il fio della sua passione guerriera.

Il ritorno a Gressoney si può sintetizzare in un continuo benevolo invito a scendere, a non fermarsi più, che tanto quella montagna avrebbe continuato a

resistere ai soprusi degli agenti atmosferici abbastanza per farsi trovare intatta ed allo stesso posto anche dai più giovani in altre occasioni della loro vita di futuri alpinisti.

Contati, sistemati e catalogati tutti i 1040 giganti, alle 17,30 l'autocolonna riprese la corsa verso la pianura. Prima di Pont St. Martin si verificò l'unico fat-taccio della giornata: la bucatura contemporanea di due gomme di un automezzo, il che diede luogo ad una fermata fuori programma di tre quarti d'ora.

Ivrea la Bella ci accolse festosamente, e preparò una piazza tutta per noi. Data l'ora tarda però era appena incipiente, più che alle bellezze artistiche della città l'attenzione dei giganti si rivolse a cose più materiali: presero d'assalto negozi, bar, bancarelle di frutta e gelati. Compiuto l'ultimo balzo verso Torino, alle 22 la teoria degli automezzi si ridispose nella piazzetta Reale, nello stesso ordine col quale era partita, e si ricongiunsero ai genitori in trepida attesa i loro figlioli, colla speranza che la bella manifestazione abbia raggiunto lo scopo che ci si era prefisso: far conoscere ed amare alla gioventù le nostre belle montagne.

Alberto Forneris

## Le ultime notizie della spedizione italiana al K2

La Salma di Puchoz tumulata accanto al cippo di Gilkey.

La spedizione, il 29 giugno, ha raggiunto nuovamente il campo 4° (quota 6500) e stava avviando a tale data i materiali verso il campo 5°.

La spedizione è stata immobilizzata per 19 giorni da una tempesta ininterrotta, che ha costretto i componenti a ripiegare al campo base.

Il 27 giugno la salma di Mario Puchoz è stata tumulata accanto al monumento innalzato dagli americani alla memoria di Gilkey.

Le notizie prevedevano un miglioramento del tempo dopo la fine di giugno.

## A ricordo dei caduti del Villano

## PRIMA TRAVERSATA COMPLETA DELLA CRESTA S.O. DEL BLANC GUIR

Il 28 giugno scorso, Giorgio Viano e signora, con Giuseppe Tron e Sergio Mossetti hanno compiuto il primo percorso integrale della cresta S.O. del Blanc Guir (proseguimento della catena dei Becchi della Tribolazione), superando difficoltà di 3° grado con due passaggi di 4° ed uno, breve e non esposto, di 5°.

I valorosi consoci hanno costruito, durante la scalata, gli ometti su tre torrioni principali sinora innominati, battezzandoli coi nomi dei tre giovani recentemente caduti al Villano, al cui ricordo hanno dedicato l'impresa. Dalla relazione tecnica, che sarà trasmessa alla Rivista Mensile, risultano le seguenti nuove denominazioni: Quota 3040, Punta Carlo; quota 3182, Punta Gemma; Quota 3126, Punta Nino, a ricordo di Carlo Ferrari, Gemma Gallo e Nino Rosso.

# La Dent d'Hérens

La candela si sta esaurendo. Gli ultimi bagliori lanciano strane ombre nella fitta nebbia che ci circonda; il freddo non è eccessivo, vi è piuttosto molta umidità. Il mio compagno sta preparando con la sua cucinetta una buona porzione di «nescafé». Siamo rimasti senza zucchero, ma la bevanda sarà ugualmente gradita.

Ci siamo rigirati in tutti i modi, onde trovare una posizione soddisfacente, contro alcuni massi, nella speranza di assopirci un po', ma l'unico risultato è stato quello di sentirsi le ossa ognor più indolenzite.

Vicinissimo si ode il rumore del torrente che precipita a ripidi salti verso il piano; a pochi passi dal mio sacco fa bella mostra di sé un ciuffo di rigogliose stelle alpine. Chi si cura dei fiori, in questo momento?...

Tra poco sorgerà l'aurora, ci troviamo qui da tante ore, davvero la nostra gita poteva avere una miglior conclusione.

Siamo partiti avendo per meta una montagna illustre: La Dent d'Hérens.

Quando iniziamo la marcia alla volta di Prarayé il cielo è sereno, però c'è vento; ben tosto ci troviamo a passare sopra i detriti creati dalla gigantesca frana di Luseney. La Becca lassù sul fianco mostra uno squarcio giallastro; per un vastissimo raggio non c'è che desolazione e squallor, un cumulo enorme di materiale terroso, alberi sradicati, su fino a un centinaio di metri dal versante opposto: è il caos. Lì, su quei sassi, è stata eretta una cappelletta alla memoria dei quattro che in quell'inferno hanno trovato definitiva sepoltura.

Poi la mulattiera s'innalza ed entra in una pineta nel fianco della montagna; giù nel basso, limitato da ripidissime rupi nerastre, un lago dal colore verdastro: brutta tinta, tristel!...

Più in là si susseguono ridenti pianori; il sentiero prosegue più o meno pianeggiante. Ad una svolta ecco apparire la visione di un edificio bianco e imponente su un poggio: l'albergo di Prarayé. L'ardita Tour de Créton, con la cresta di Vofrède, si staglia possente nel cielo; scintillano al primo sole i ghiacciai; si ha poco alla volta, un mutamento di scena. Breve sosta in una baita. C'intratteniamo con il mandriano, trasformato per l'occasione in cacciatore di marmotte. Ne tiene infatti due, belle grassocce, ancora tiepide.

Chiediamo qualche informazione per raggiungere il bivacco di Roeses: lui non c'è mai stato.

Abbiamo proseguito verso la nostra avventura... la marcia ha continuato ancora su falsi piani e attraversato il Bouthier sui ponti oscillanti, costruiti in modo rudimentale. A un certo punto abbiamo abbordato un sentiero che saliva a mezzacosta sotto i salti di Bella Tsa. La traccia è sparita e ci siamo impiastricciati malamente su certi pendii, perdendo del tempo prezioso; infine abbiamo dovuto ridiscendere sul pianoro morenico che conduce al ghiacciaio Tsa de Tsan. Dal ghiacciaio siamo risaliti fin presso una gran seraccata, quindi abbiamo abbordato una serie di placche poco inclinate ma levigatissime e per giunta irrorate da diversi getti d'acqua provenienti dal ghiacciaio superiore. Non era certo un itinerario comodo per raggiungere un bivacco fisso. Comunque, anche le placche sono state superate, abbiamo traversato un ripido costolone e siamo sbucati in un ampio bacino morenico, autentico regno del pietrame. Secondo i nostri precedenti calcoli avremmo già dovuto trovarci a destinazione da un bel po'. Le ore erano trascorse veloci; la testa di Roeses era bensì sopra di noi ma ancora alta; e poi eravamo alle prese con un mare di sassi smossi, dove ogni due passi avanti se ne faceva uno indietro.

La marcia è proseguita faticosa, poi abbiamo cominciato ad inerpicarci per le rocce. Il vento aumentava di intensità diventando quanto mai fastidioso. Placche, roccioni, creste, canali si susseguivano con esasperante monotonia. Niente che ci indicasse un qualsiasi itinerario, del dannato bivacco neppure l'ombra... Ad un tratto, al di là d'un canale, ho scorto un ometto. Finalmente un segno. Forneris vi era già presso; gridò qualcosa che non afferrai; lo raggiunsi e un vero senso di sollievo mi pervase. Proprio lì sotto, a pochi metri, addossato a un roccione un minuscolo scatolino grigio-azzurro, piccolo come un'abitazione di gnomi, era pronto ad accoglierci.

Eravamo giunti al bivacco della Tête de Roeses. Il locale era abbastanza in ordine. Quattro pagliericci, qualche stuoia, un secchio ed un mestolo nuovi di zecca, un candeliero con relativa candela, una scopa, fili metallici e ganci per appendere la roba. Insomma ogni comodità! Inoltre un piacevole senso di calore in contrasto con la gelida temperatura esterna.

Alberto, come al solito sempre attivo e inesauribile, si armò del secchio avviandosi alla ricerca dell'acqua. Io co-

minciai la sistemazione delle nostre cose; nel mentre la mia attenzione venne attratta da un assieme di bigliettini gettati alla rinfusa sulla mensolina. M'interessai subito ad essi. Molti erano di vecchia data. Nomi illustri, nomi anche di scomparsi: Mezzalama, Albertini, Bonacossa, Piolti, Detassis...; immancabili naturalmente quelli di «Carrelino»; poche le salite alla Dent d'Hérens, registrate da questo punto.

Trovai anche i bigliettini lasciati da un nostro simpatico comune amico: Giuzzi 1938 e '39.

Ho rimesso a posto quei foglietti con religioso rispetto e mi sono appisolato; mi ha risvegliato il compagno rientrando con la provvista d'acqua. Per trovarla era dovuto andare fin sul ghiacciaio: quasi mezz'ora di cammino. Ci siamo preparati una sostanziosa cena e poi siamo usciti ad ammirare il tramonto.

Di fronte, lontano, si estende una selva di vette, dal Gran Paradiso alla Grivola, al Ruitor, alla Gran Sassièra dalla scintillante cresta nevosa, più vicina, affilatissima la cresta dei Murion. Alla nostra destra vicinissime, alcune cime della Grande Muraille: di qua hanno l'aspetto molto più benigno che non dal loro versante orientale. Chiudeva degnamente il quadro, all'estremo opposto la formidabile bastionata dei «Bouquetins».

Verso le 4 del mattino dopo, metto fuori il naso. Il vento è cessato, il cielo è uno scintillio di stelle, la temperatura è buona; occorre solo attendere un po' di chiarore.

Prepariamo i sacchi prendendo con noi lo stretto necessario per l'ascensione; il resto lo lasceremo qui, tanto contiamo di ritornare per la medesima via.

Alle 5 lasciamo l'ospitale bivacco; comincia il noioso e per fortuna breve

## 1° SQUADRA DEL SOCCORSO ALPINO

**PALOZZI Firmino (Direttore)** - Tel. 770.210

**AUXILIA Ernesto** 64-947

**BAROVERO Michele** 683.987

**BERETTA Giuseppe**

Via della Rocca 22.

**BERTEA Ernesto**

C.so Belgio 52.

**DELU' dr. Francesco (medico)** 48.585

**LAVINI Ernesto** 776.436

**MAJ Marco**

Via Sabaudia 92, Grugliasco.

**POGGIOLA Marco** 293.537

**RAVELLI Leonardo** 31.017

**REVELLI Gino** 49.823

**VIGONI Abramo** 292.570

cammino su quei sassi infernali che si muovono soltanto a guardarli.

Una debole luce è apparsa dietro le Grandes Murailles.

Dalla sommità della Tête de Roeses scendiamo sul ghiacciaio, dove ci legghiamo e calziamo i ramponi. Una prima rampa ripida ci porta su un plateau pianeggiante e pochissimo crepacciato.

Su in alto, sui pendii superiori s'intravede già un possibile itinerario, che sembra abbastanza comodo, il quale conduce direttamente al Colle delle Grandes Murailles, nonché all'attacco della cresta est.

In basso non riusciamo ancora a discernere nulla; speriamo che proprio lì non si nasconda qualche trappola. Invece l'imbroglio c'è e si presenta tosto sotto forma di una sconvolta seraccata, molto ripida, che forma una barriera fra un enorme roccione isolato e la parete della P. Margherita.

Vista così sembra insuperabile. Può darsi che in periodo di maggior innevamento presenti qualche punto debole, ma per ora la stagione è molto avanzata e i ghiacciai sono scoperti al massimo.

Obliquiamo in leggera discesa in direzione del colle di Tiefenmatten alla ricerca di qualche passaggio migliore, ma ben presto dobbiamo convincerci dell'inutilità della nostra deviazione. Infatti la via è preclusa da ogni lato da insormontabili crepacci.

Tanto vale tornare sui nostri passi e tentare sulla seraccata. Attacchiamo nel centro su un ripido pendio. Il ghiaccio è durissimo, i ramponi mordono a malapena, bisogna gradinare. Poi una cengia ci permette di attraversare comodamente alla nostra destra.

Proseguiamo di nuovo verticalmente, facendo dapprima gradini ad ogni passo, ma più in su la neve è molle, per cui è sufficiente l'uso dei ramponi.

Ecco che il labbro di un crepaccio ci permette di raggiungere il canale quasi a ridosso della parete. Ci innalziamo su per esso, ma al suo termine ci troviamo la via sbarrata da due giganteschi seracchi. Con molta cautela rimontiamo un esile ponte e ci portiamo sulla cresta che divide quelle due voragini. Questa continua affilatissima per una cinquantina di metri, poi si allarga e va a congiungersi sul ghiacciaio. Ultimi passi da equilibrista su quel filo di rasoio e siamo fuori.

Ora raggiungere la base della nostra montagna è un gioco; il guaio è che abbiamo perso del tempo prezioso. Il sole è venuto a trovare anche noi, comincia il caldo a farsi sentire.

A un tratto si sente un richiamo: tre puntini sono fermi sotto la parete sud-ovest della Dent d'Hérens. Probabilmente provengono dal vecchio rifugio Aosta, semidistrutto. E da ieri mattina che non incontriamo anima viva e già credevamo di compiere l'intera ascensione nella più perfetta solitudine...

Ci portiamo sulla spalla nevosa da dove ha inizio la cresta orientale. La roccia è più o meno solida, le difficoltà non sono grandi, in compenso l'esposizione è fortissima. Possiamo ammirare a tutto agio l'orrido scivolo della parete nord: un immenso lenzuolo striato da puntini neri. Più in basso s'indovinano delle seraccate, ma non si vede oltre. Lo sguardo cade dritto sul Tiefenmatten.

Contorniamo il gran gendarme verso la sommità per guadagnare tempo, poi per una cresta sempre più esile arriviamo in vetta. I tre ci hanno preceduti e non sono altri che il parroco di Bionaz con relativi nipoti.

Strette di mano d'obbligo, scatto di fotografie, sguardo circolare al panorama. Tutte le cime più eccelse sono scoperte; mare di nubi invece, sulla pianura e in fondovalle.

Il Cervino è scuro, persino il canale Penhall sulla ovest è semicancellato.

Proprio di fronte, elegantissima nelle sue forme, si staglia nel cielo, superba, la Dent Blanche. Le Grandes Murailles all'opposto presentano da questo punto un aspetto abbastanza meschino.

Indugiamo a illustrare al Sacerdote le vicine cime del Vallese, delle quali, strano a dirsi, ha una conoscenza molto approssimativa.

Finalmente, un ultimo arrivederci e iniziamo la discesa, sempre per la cresta Est, dal momento che all'attacco abbiamo lasciato piccozze e ramponi. Ci vogliono ben due ore, prima di toccare di nuovo la neve. Facciamo un breve alto e ne approfittiamo per scolare coscienziosamente un bottiglino di liquore che Forneris porta con sé, sempre da riservarsi in casi di emergenza. L'amico veramente fa il resto, ma sono riuscito a convincerlo dell'inutilità di portare a valle quel carico... Poi di corsa giù per il ghiacciaio sino al punto dove dovremo di nuovo fare i conti con la famigerata seraccata.

La neve è diventata molle, certe cornici che stamane reggevano abbastanza sicure, sono lì lì per crollare. Sul famoso bordo sospeso tra i due crepacci dobbiamo compiere prodigi di equilibrio. Ogni metro guadagnato richiede un'eternità; c'è da rimanere ipotizzati da quelle gole bluastre, pronte ad inghiottirci.

Come Dio vuole, riusciamo a portarci sul più malleabile canale. Ancora qualche manovra un po' complicata sugli ultimi pendii e siamo fuori. Fuori dalle difficoltà e dalle noie. Veramente...?

A pensarci bene c'è ancora la discesa dal bivacco al piano di fondovalle, la quale può riservarci qualche sorpresa, dal momento che abbiamo tutt'altro che idee chiare in proposito.

Raggiungiamo lo scatinolo verso le 17,30. E tardi! A mangiare o a riposarci non pensiamo nemmeno. Prepariamo in fretta i bagagli e via. Una poco piacevole constatazione: le nebbie hanno invaso il fondovalle e salgono minacciose; davanti a noi restano sì e no due ore di luce.

Scendiamo un canale, un altro, poi pendii sassosi; la nebbia ci raggiunge. Non vedo più che sassi, ancora sassi, solo e sempre quegli infernali sassi.

Finalmente appare un po' di verde; il cammino procede in modo più confortante. Chi sa? forse siamo sulla strada buona. Ma no! Ancora un disinganno. Il terreno si fa più ripido, poi di colpo ci troviamo quasi sul vuoto. Si ode il rumore di un torrente. Ci dirigiamo alla volta di esso. Anche da quella parte discorso rosso. Ora la visibilità è limitatissima. Avanza rapida la notte. Proviamo a traversare, risaliamo, torniamo sui nostri passi, scendiamo; la musica non cambia: nebbia, abissi, e il rumore ossessante dell'acqua che precipita. Sono le 19.

Ormai non ci resta che l'ultima soluzione: bivaccare!

... La candela è quasi esaurita. Uniti attorno a quel fioco lume abbiamo rievocato le fasi della salita, abbiamo ricordato tante altre ore alpine, si sono fatti progetti per dare vita ad altre ore future.

Le nebbie si stanno ritirando; si vede già qualche stella brillare; vicino si ode la voce amica del torrente, non quello che precipita accanto a noi; quello che attraversa dolce il piano, dove tutto è benigno...

L'alba è vicina. Presto anche queste ore di bivacco non saranno più che un ricordo. In fondo è stato meno duro del previsto, e poi l'importante è aver raggiunto la meta ed è ciò che veramente conta: così nell'alpinismo, come nella vita.

Ecco, la nuova aurora sta sorgendo. Raccogliamo le nostre cose e ci mettiamo in cammino. La fiammella ha ancora un ultimo anelito, un guizzante bagliore poi si spegne, come un'ultima speranza.

Pensiero Acutis

# IN MEMORIA

Prof. Dott. Ing.

## Euclide SILVESTRI (Cavaliere di Gran Croce)

Una bella, simpatica e cara figura di gentiluomo alpinista. Apparteneva alla Sezione di Torino del C.A.I. dal 1911.

La passione della caccia in montagna, con le sue emozioni, con le corse attraverso ghiacciai e burroni, con le fatiche d'ogni momento su per le vie meno battute, con le lunghe soste al soffio della bufera e sotto le sferzate pungenti della tormenta in attesa della preda, lo avevano fatto alpinista, lo avevano temprato alla lotta con la montagna e ne avevano foggato anche il carattere.

Euclide Silvestri accoppiava ad una vasta e multiforme cultura, le più squisite doti della mente e del cuore. Carattere franco, aperto, leale, anche quando poteva esservi dissenso, anche nel calore di animate discussioni, egli sapeva conservare intatta la serenità dello spirito, la signorilità dei modi e non sapeva serbare rancore.

Attraverso allo sguardo sempre calmo e sereno si leggeva fino in fondo al suo cuore. Sapeva donare la sua preziosa amicizia con montanara franchezza e sapeva generosamente conservarla.

Professore emerito presso il Politecnico di Torino diede la maggior parte della sua operosità intelligente a tale Istituto.

Presidente della Soc. Naz. Cogne, riuscì con rara competenza ed onestà a triplicarne la produzione pur mantenendo invariate le spese relative accertate dalle precedenti direzioni.

Ciò non distolse tuttavia Euclide Silvestri dal partecipare anche alla vita pubblica. Tenne per vari anni nobilmente l'Ufficio di Vice-Podestà della Città di Torino. Dovunque ha dispensato il tesoro inesauribile della versatilità dell'ingegno, della multiforme attività e del suo buon cuore.

Ma poiché era cacciatore ed alpinista appassionato era ben naturale che dovesse collaborare anche colla Sezione di Torino del C.A.I.

Fu Vice-presidente dal 1932 al 1935 e poscia Presidente dal 1935 al 1937.

Nell'alto ufficio seppe dimostrare rara avvedutezza, genialità di propositi, devozione profonda al nostro sodalizio. Merito suo se riuscì a far stanziare dal Comune di Torino i fondi necessari alla sistemazione del Museo Vedetta Duca degli Abruzzi al Monte Cappuccini, senza di che la nostra Sezione non avrebbe potuto provvedere.

Duri a lungo fra le più rare e care ricordanze il ricordo del Prof. Euclide Silvestri, di questo benemerito e compianto Collega che ha compiuto l'ultima e più radiosa sua ascesa negli spazi sconfinati dell'eternità.

Guido Muratore

## SERGIO BIANCO

E più silenzioso del solito, Sergio, la mattina del 28 giugno, salendo il ripido pendio della Gengiva del Dente del Gigante; è quasi taciturno, cosa perlopiù strana in lui, sempre così vivace e pronto alla battuta scherzosa. Forse è soltanto la preoccupazione per il tempo incerto, l'ansia di giungere all'attacco di quella parete Sud del Dente cui teneva tanto. Forse qualcosa di più, chissà, un presentimento.

Rapidamente guadagnamo quota su per pendii di neve dura, canalini, rocce, senza difficoltà. Giunti quasi alla cresta di culmine della gengiva, là dove cade Emilio Rey e dove altri sperimentati alpinisti lasciarono la vita, improvvisa, inesplicabile la sciagura. Mentre scalina per attraversare un piccolo canalino, per una ragione che nessuno potrà mai spiegare scivola via, prende velocità sul ripido nevaio sottostante, si capovolge. Senza un grido in un attimo sparisce là dove la conca nevosa termina sul salto di roccia. Là sotto, sul bianco tappeto del Ghiacciaio del Gigante, trecento metri più in basso, Sergio giace col viso rivolto verso il cielo, verso la vetta che non potrà mai più raggiungere.

Un carattere esuberante e vivace, un animo aperto e quasi fanciullesco lo distingueva in ogni compagnia dove il suo buon umore, il suo riso pronto lo rendevano in pochi minuti amico di chiunque. Ma sotto questo aspetto spensierato ed allegro c'era un carattere fermo e

tenace. E lo stesso spirito pratico e la stessa serietà con cui preparava le sue ascensioni aveva dimostrato nella vita, per così dire, borghese. Con notevole sacrificio, pur lavorando, si era guadagnato il diploma di perito industriale e si era conquistato una buona sistemazione, primo scalino di una carriera che certo sarebbe stata brillante.

All'alpinismo era giunto relativamente tardi, dopo il servizio militare prestato negli alpini. Ma non appena avvicinato alla montagna, di essa aveva fatto una ragione di vita, a cui sacrificare tutto. Senza mai buttarsi allo sbaraglio né voler bruciare le tappe, ma con serietà di intenti e metodo di preparazione era ben presto emerso come alpinista completo, abile tanto su ghiaccio come su roccia, in arrampicata libera come in scalata artificiale. Un fisico decisamente al di sopra della media e soprattutto un morale incrollabile che non conosceva crisi né facevano il compagno ideale su cui fidare nei momenti critici.

In tre anni di attività aveva compiuto una gran quantità di ascensioni su tutte le Alpi Occidentali con una spiccata predilezione per i due gruppi estremi: M. Bianco e Marittime. L'elenco cronologico delle sue salite testimonia il rapido e continuo progredire delle sue capacità di alpinista di classe. Così dal M. Viso passa alle Gr. Jorasses, al Bianco per la Moore. Poi con l'amico Prato percorse la cresta Savoia, una via nuova sulla Parete dei Militi, il Grépon Mer de Glace, la via Allain al Corno Stella. Naturalmente conosceva tutte le vie più difficili delle palestre Torinesi: dal Piu alle prealpi pinerolesi alla Valle Stretta.

Appunto in Valle Stretta l'ottobre scorso un masso staccatosi dall'alto gli aveva fratturato una gamba; ed aveva così trascorso l'inverno in forzato riposo, smaniante ed insofferente nel cuore anche se all'apparenza sempre allegro. Ma a marzo era già di nuovo in montagna per allenarsi in vista della nuova stagione.

A questo punto ci eravamo incontrati, e nelle gite di palestra era nata la nostra cordata, e con essa i nostri progetti. Poi le prime salite fatte insieme: la Nord del Corno Stella, lo spigolo S.O. della Rocca Castello (1ª ascensione), alcune altre andate a vuoto per le condizioni atmosferiche.

Infine l'ultima ascensione, la più alta, la più ardua che Sergio e qualsiasi altro potesse compiere: quella verso il cielo.

R. Roberto

## PAPÀ BERRA

Il 19 giugno, all'età di 83 anni è morto Guido Berra. Fu un pioniere di quell'alpinismo popolare che per avvicinare le montagne usava i mezzi più economici: il cavallo di S. Francesco o la bicicletta. Attivo segretario dello Sporting Club, quando aveva sede al vecchio velodromo Umberto I°, organizzò numerose gite ciclo-alpine che si concludevano con vere e proprie ascensioni in montagna, come quella memorabile della salita al Monviso con viaggio di approccio in bicicletta e del Rocciameleone... a piedi da Torino. Donò appassionato apporto alla costituzione e sviluppo della «Uet» e dell'«Uget» e successivamente coi due figli Renato e Virginio, nostri affezionati consoci da Lui allevati nel culto della montagna, fondò, nel 1921 con altri amici, la «Geat» che divenne successivamente la nostra attuale Sottosezione. Innumerevoli sono le salite di varia difficoltà compiute nelle vallate intorno alla città e la sua attività di alpinista culminò con la traversata del Monte Bianco. Svolse pure una notevole attività invernale, quasi sempre usando le racchette. Per un lungo periodo fu direttore di squadre di soccorso alpino. Animatore e costruttore del primo rifugio «Geat», inaugurato nel 1928, nel 1951 — ad ottant'anni — si prodigò ancora per la sua ricostruzione, con sopralluoghi, custodia dei materiali, con l'incitamento a tutti i Soci e con la sottoscrizione di una notevole somma.

Scompare con lui una figura ottocentesca di uomo e di alpinista che lascia un prezioso esempio di modestia ed onestà al servizio di un nobile ideale, oltre che di comprensivo affetto per i giovani da Lui avviati alla montagna che lo ricorderanno come un secondo papà: Papà Berra.

erla

**ARTICOLI PER VIAGGIO • SPORT MONTAGNA**

Sconto 5% ai soci del CAI



Caudano

PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO

